POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Not too close not to far, just right. Sherry contro Turkle

Original
Not too close not to far, just right. Sherry contro Turkle / Mazali, T.. - In: MEDIASCAPES JOURNAL. - ISSN 2282-2542. - ELETTRONICO. - 2:(2013), pp. 155-158.

Availability:
This version is available at: 11583/2574336 since: 2017-06-27T14:53:47Z

Publisher:
Casa Editrice Sapienza

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

14 October 2026

Not too close Not too far, just right. Sherry contro Turkle

Tatiana Mazali (Politecnico di Torino)

Il rapporto individuo-persone e tecnologie-computer-devices è tra gli oggetti di studio principali della sociologia della comunicazione e dei media dagli albori della rivoluzione digitale. Cosa fanno i computer alle persone? Come cambiano la vita, l'identità, le relazioni degli esseri umani? Queste domande sottostanno a quella che da molti viene definita la nuova "questione" identitaria, legata all'apparire prima e al diffondersi ora di ecosistemi di comunicazione digitale avvolgenti e altamente innestati nelle molte pieghe della vita quotidiana. Sherry Turkle è tra gli autori che nell'ultimo trentennio ha maggiormente indagato questa "questione". Due i suoi saggi più noti su questo tema, *Life on the Screen* del 1996 (preceduto da *The Second Self: Computers and the Human Spirit* del 1984) e *Alone Together* pubblicato nel 2011.

Gli strumenti della psicologia clinica e della psicanalisi fanno da sfondo alle analisi microsociali dell'autrice, il cui metodo unisce da sempre ricerche su campo di stampo etnografico a studi clinici. Centinaia i casi vissuti ed analizzati nel corso di questi ultimi vent'anni ed espressi in entrambi i saggi, libro della giovinezza il primo, libro della maturità il secondo. E questo è il filo rosso che dobbiamo tenere presente nella lettura comparata dei due testi: passato (gioventù), presente (evoluzione tecnologica), futuro (visione).

Life on the Screen si occupa della questione identitaria ponendo il concetto del *Sé* al centro delle analisi, si occupa dunque del rapporto trasformativo tra le nuove tecnologie personali della comunicazione (i personal computer e le prime comunità virtuali) e la costruzione identitaria delle persone. Il *sè* è concetto chiave di derivazione psicanalitica, il *sé* digitale viene letto e proposto in antitesi all'idea del *sé* unitario della modernità. Nei media digitali la nuova costruzione identitaria passa attraverso la dissoluzione dell'unicità, il *nostro sé* diventa i *nostri sé*, un *sè proteiforme* come lo definisce Robert Jay Lifton, multiplo eppure integrato, un *sè saturo* nei termini di Kenneth Gergen.

L'identità che emerge dai media digitali e letta con gli occhi delle teorie degli anni Novanta, nasce grazie a coloro che conosciamo, nasce dalle reciproche associazioni e connessioni. L'identità è l'insieme delle *personae* "giocate", dunque esperite, negli ambienti virtuali. E le nostre plurime *personae* sono, nella chiave psicanalitica proposta da Turkle, degli *oggetti evocativi*: spazi autoriflessivi di sperimentazione della propria identità, nell'ambiente "sicuro" della virtualità; messa alla prova di ciò che potremmo essere per imparare a essere ciò che siamo. In tal senso gli ambienti online diventano delle vere e proprie sedute psicanalitiche, spazi di transizione da attraversare e da abbandonare quando si è giunti alla fine del viaggio, che è un viaggio introspettivo verso la propria consapevolezza. Il *sé* multiplo dunque non è per forza patologico: questa in sintesi la tesi a cui Sherry Turkle dedica il suo saggio *Life on the Screen.* La vita sullo schermo è fatta di continui momenti liminali (Victor Turner), passaggi in cui vanno emergendo nuovi simboli e significati culturali, momenti pregni di tensione, di reazioni estreme e di grandi opportunità.

Ma tutto questo erano gli anni Novanta, il decennio dei *pionieri sulla soglia.*

Oggi i pionieri non attraversano più un ignoto spazio profondo, pieno di insidie e possibilità, ma sembrano cavalcare le innovazioni tecnologiche loro malgrado, i pionieri sono diventati vittime dei territori che percorrono: da esploratori a esperti critici, da ingenui utenti a cinici utilizzatori, da fiduciosi visionari a frustrati contemporanei.

Come si è realizzato questo spostamento? Cosa è successo alla tecnologia, e alle persone,

Copyright © 2013 (Tatiana Mazali). Pubblicato con licenza Creative Commons Attribution 3.0. Disponibile su mediascapesjournal.it

dagli anni Novanta ad oggi? Due sono le tendenze che la Turkle monitora nel suo ultimo importante saggio *Alone Together,* dedicandosi in particolare ai giovani dai cinque anni agli ultraventenni, ovvero a quei nativi digitali cresciuti con telefoni cellulari e giocattoli elettronici che richiedono amore: la pervasività del mondo virtuale e la sua incorporazione in tutte le pieghe della vita quotidiana (mobilità, connessione *always on*, realtà aumentata); l'evoluzione della robotica verso la ricreazione non solo di simil-intelligenze (la *AI* degli anni Novanta) ma anche e soprattutto di simil-emozioni.

Siamo in presenza di un cambio di paradigma, descritto da Mario Ricciardi (2005) nei termini di un cambio radicale del e nel medium: prima il medium era rappresentato principalmente dalla dimensione dello *schermo*, mondo profondo dietro e dentro la superficie dell'interfaccia, popolato dei nostri fantasmi e delle nostre immedesimazioni, scena per *pièces* teatrali in cui mettere in gioco le proprie *personae* (Brenda Laurel), ora invece il medium ha preso corpo nella robotica relazionale.

Questa svolta è descritta da Turkle con un'analisi piena di toni scuri, preoccupata e preoccupante. Le tecnologie sono diventate *manufatti relazionali,* lette in chiave psicanalitica sono veri e propri *oggetti-sé* (Heinz Kohut), cose che impediscono un rapporto vero con l'*alterità*, poichè impediscono lo sviluppo della capacità di vedere il mondo con gli occhi di un altro. E l'esito è disastroso, perché conduce allo sviluppo di persone fragili (siamo lontani dal coraggio del *sé proteiforme* e sperimentale degli anni Novanta) e di *personalità narcisistiche,* possedute da un senso del sé distorto, che cercano di sostenersi trasformando gli altri in una parte di sé (si attribuisce all'*oggetto-sé* ciò di cui si ha bisogno).

Paghiamo dunque il prezzo dell'abitudine a vivere rapporti parziali, poiché manchevoli di un confronto vero con tutte le sfumature dell'alterità incorporata. La tecnologia non è più "estensione" delle possibilità bensì "parzialità" delle esperienze, costruzione di un mondo chiuso e fatto su misura, dove le aspettative troppo alte che le persone ripongono nei propri devices tecnologici (siano essi robot relazionali o smart phone personali) sono destinate irrimediabilmente ad infrangersi: dalle tecnologie relazionali ci aspettiamo relazione, alterità, reciprocità, ma poiché le tecnologie non sono altro che *oggetti-sé* (proiezioni di ciò che noi vorremmo) sono destinate a deluderci. E l'esito è ancora una volta tragico: le tecnologie che potenzialmente offrono un allargamento delle possibilità di relazione (con tutti, con tutto, ovunque, sempre) generano frustrazioni e sofferenze in un mondo che manca di reciprocità ed empatia, un mondo in cui si impara a costruire se stessi e gli altri all'interno di relazioni "sicure" dalle quali possiamo in qualsiasi momento sottrarci: *not too close not too far, just right* (Turkle, TED conference, 2012).

Come le tecnologie di ieri erano diverse da quelle di oggi (passate dall'obiettivo del potenziamento dell'intelligenza all'obiettivo di fornire affetti e legami), così gli abitanti digitali di ieri non sono i nativi digitali di oggi: "Non c'è molto tempo per le conversazioni filosofiche che avvenivano tra gli anni Settanta e Ottanta, oggi i bambini cercano di immaginare se un robot può essere utile in termini molto concreti" (Turkle, 2012, p. 93). Il lavoro etnografico della Turkle traccia un profilo dell'infanzia impietoso, i bambini oggi "parlano di madri che lavorano, padri assenti e nonni isolati. Si parla molto di divorzio. Molti dei bambini che studio tornano da scuola in una casa vuota e aspettano che un genitore, o un altro familiare più grande, torni dal lavoro. Spesso come babysitter hanno solo la televisione o un videogioco, quindi al confronto un robot sembra un'ottima compagnia" (Turkle, 2012, p. 93). Questa è la vita quotidiana descritta da Sherry Turkle.

Le tecnologie sono considerate oggi ancor più di ieri *oggetti evocativi*, ma se ieri davano la possibilità di sperimentarsi e mettersi alla prova, oggi danno alle persone la possibilità di raccontare le proprie delusioni nei confronti di chi sta loro intorno.

E' necessario però precisare che le analisi microsociali di Sherry Turkle si occupano di un pezzo del mondo, gli Stati Uniti e il Giappone. Quando leggiamo del *momento robotico* e della spinta alla ricerca di robot sempre più relazionali, pensati addirittura come "futuri stimolatori del contatto umano che la rete si è portata via" (Turkle, 2012, p. 190), è nel Giappone di oggi che dobbiamo circoscrivere tali visioni. Quando però parliamo di connettività digitale *always on* noi europei diventiamo a pieno titolo soggetti e protagonisti dei diari etnografici della Turkle: "Connessi alla rete siamo insieme, ma le nostre aspettative sono talmente basse che possiamo sentirci totalmente soli. E c'è il rischio che si possa arrivare a considerare gli altri come oggetti a cui accedere ed esclusivamente per le parti che riteniamo utili, confortanti o divertenti" (Turkle, 2012, p. 197).

La parzialità delle relazioni digitali diventa vita relazionale ritirata (siamo meno propensi a uscire nel mondo e correre dei rischi) e abitudine a relazioni sociali attutite. Il *sé* della nostra contemporaneità digitale diventa, nella dimensione del "sempre allacciati", un nuovo stato del *self,* chiamato da Sherry Turkle l'*ITself.*

A differenza del *sé* multiplo della vita sullo schermo degli anni Novanta, l'*itself* della connettività digitale totale è pieno di vulnerabilità. *L'itself gode* di alcuni diritti quali la simultaneità dell'esperienza fisica e virtuale e il *multitasking* che a livello identitario diventa *multiliving*. La simultaneità del fisico e del virtuale permessa dalla connessione mobile ci permette di essere *sempre* da un'altra parte, allacciati eppure sempre sulla porta di un altrove (lo sguardo gettato su un sms mentre si cerca la strada su una mappa digitale del proprio smartphone mentre si litiga con il proprio fidanzato perché ha dimenticato il tom tom nel cassetto della scrivania).

E' questo "sempre" a fare la differenza tra i *pionieri sulla soglia* di ieri e i nativi digitali di oggi. Nella nostra contemporaneità gli adolescenti vedono sfumare nelle tecnologie della connessione totale la possibilità di costruirsi come soggetti autonomi grazie alla comprensione di ciò che è il proprio luogo, il proprio stare, e l'altrove. Essi perdono la possibilità di esperire ciò che nel viaggio è sempre stato rito di passaggio: la disconnessione con ciò che è familiare, perché il familiare lo portiamo sempre con noi, nei nostri dispositivi mobili. Non esiste più un vero altrove, come non esiste più la solitudine e il distacco, quel fondamentale stato dell'anima che permette di trovare se stessi. Non siamo mai soli eppur "ci sentiamo soli" proprio perché non abbiamo imparato dalla solitudine (distacco dal familiare, costruzione del singolo) cosa significa stare con gli altri.

I diari etnografici della Turkle raccontano una vita quotidiana di genitori che controllano l'email spingendo il passeggino, di figli e genitori che scrivono sms durante la cena, di professionisti che dedicano gran parte del proprio tempo-lavoro a "smaltire" le email (come si smaltisce una cattiva cena), di adolescenti che non si fidanzano perché non hanno tempo, di madri e figli che si inviano decine di sms al giorno in uno stato di reciproca schiavitù da controllo.

L'*itself* significa vedere gli altri come oggetti (nella vita connessa) e gli oggetti come altri (i robot sociali). Con i robot promuoviamo le cose a persone, con la rete sminuiamo noi a cose. Con i robot sentiamo una comunione che non è tale, nella rete sperimentiamo una comunione spezzata e parziale.

Gli effetti paradossali della rete possono essere sintetizzati con la frase "esigenze vecchie e regole nuove": da un lato sentiamo la nostra vita quotidiana manchevole di introspezione, tempi morti, segretezza, intimità, solitudine, dall'altro lato siamo chiamati ad essere veloci, brevi, sempre presenti e sempre con gli altri.

Cosa resta dell'entusiasmo degli anni Novanta per il *sé* fluido, proteiforme, multiplo? Ben poco. Anche quando l'autrice accenna al sé collaborativo e alle pratiche di condivisione (condividere

emozioni fa parte del processo di costruzione identitaria), subito li lega in modo critico al concetto, di derivazione sociologica, dell'individuo eterodiretto di David Riesman. Necessitiamo sempre di più dell'approvazione degli altri, con il cellulare sempre in mano e il controllo *always on* dei propri canali social l'eterodirezione rischia di diventare la regola: "La tecnologia incoraggia una sensibilità in cui la conferma di un sentimento diventa parte della sua creazione, addirittura parte del sentimento stesso" (Turkle, 2012, p. 226).

Ho intitolato questo breve saggio comparativo "Sherry contro Turkle" perché Sherry (di *Life on the Screen*) parlava dei bisogni e delle visioni di individui che stavano vivendo sulla soglia di un nuovo mondo, mentre Turkle (di *Alone Together*) parla oggi della vulnerabilità di questi individui di fronte ad un mondo in tensione tra un nuovo ancora non compiuto (o un nuovo che non ha mantenuto le sue promesse) e un antico che riemerge nella vita quotidiana con un senso di nostalgica mancanza.

Alone Together è anche il libro di una madre, un saggio dedicato a tessere un filo tra il proprio passato (Sherry, figlia di una madre) e il proprio futuro (Turkle, madre di una figlia). Pieno di ammonizioni appassionate, è un libro che parla del rapporto tra vicinanza e lontananza con l'*altro* (il robot, gli altri connessi alla rete, la propria figlia, il proprio passato). E' il contro canto di *Life on the Screen*, saggio tutto proiettato in un futuro possibile dipinto a toni chiari. *Alone Together* possiede invece uno sguardo retrospettivo, in cui il passato riverbera sul presente con immagini nostalgiche e accenna ad un futuro pieno di nubi. Ma è anche un libro militante, che invita ad uscire dal silenzio, consapevoli di ciò che eravamo e di ciò che stiamo diventando. Nel leggere questo saggio risuonano nelle mie orecchie le parole di Mario Ricciardi nell'introduzione alla seconda ristampa italiana di *La vita sullo schermo*: "*Change is good*, contrariamente alle aspettative e alle illusioni, non è stato il preludio della grande mutazione dentro di noi e fra di noi: è stato un tempo di vita ben definito e infine bloccato".

Bibliografia

Turkle, S. (2011). *Alone Together, Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*. Basic books (tr.it. *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Codice edizioni, 2012).

Turkle, S. (1995). *Life on the Screen: Identity in the Age of the Internet*. Simon & Schuster (tr. it. *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Apogeo 2005, II ristampa).

Turkle, S. (1984). *The Second Self: Computers And The Human Spirit*. Simon & Schuster.

Sitografia

TED-Talks *Sherry Turkle: Connected, but alone?* Febbraio 2012.
http://www.ted.com/talks/sherry_turkle_alone_together.html

Talk di Sherry Turkle al *Chicago Humanities Festival*. Novembre 2011.
http://www.youtube.com/watch?v=mHn6jVxsB5U